

ROSSANO DE LAURENTIIS, MAURO GUERRINI

PER LA RISCOPERTA DEL FILOLOGO E
BIBLIOTECARIO ALDO FRANCESCO MASSÈRA

ESTRATTO

da

STUDI SUL BOCCACCIO

2020 ~ n. 48



Leo S. Olschki Editore
Firenze

STUDI SUL BOCCACCIO

Volume quarantottesimo



Leo S. Olschki Editore
2020

Direzione GINETTA AUZZAS
CARLO DELCORNO
MANLIO PASTORE STOCCHI
STEFANO ZAMPONI

Redazione ATTILIO BETTINZOLI
FABIO GIUNTA
MARIA GOZZI
ANNA PEGORETTI
PIERMARIO VESCOVO

Direttore responsabile

CARLO OSSOLA

Comitato scientifico

Claude Cazalé Bérard (Paris X - Nanterre)
Marco Corsi (Università di Napoli Federico II)
Maurizio Fiorilla (Università di Roma 3)
Giovanna Frosini (Firenze, Accademia della Crusca - Siena,
Università per stranieri)
Robert Hollander (Princeton University)
Carlo Ossola (Parigi, Collège de France)
Laura Lepschy Momigliano (University of London)
Marco Petoletti (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore)
Michelangelo Zaccarello (Università di Pisa)

Manoscritti e libri per recensione e quanto riguarda la redazione vanno indirizzati a «Studi sul Boccaccio», prof. Manlio Pastore Stocchi, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Campo S. Stefano 2945 – 30124 Venezia. Per contatti e informazioni rivolgersi a Carlo Delcorno (carlo.delcorno@unibo.it).

I saggi sottoposti alla rivista saranno accompagnati da un sommario in italiano e in inglese. I contributi ritenuti pubblicabili saranno valutati in 'doppio cieco' (*peer review*).

STUDI SUL BOCCACCIO

Fondati da VITTORE BRANCA

DIREZIONE: GINETTA AUZZAS, CARLO DELCORNO,
MANLIO PASTORE STOCCHI, STEFANO ZAMPONI

Volume quarantottesimo

*Editi sotto gli auspici
dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio*



Leo S. Olschki Editore
2020

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Con il contributo di



PER LA RISCOPERTA DEL FILOLOGO E BIBLIOTECARIO
ALDO FRANCESCO MASSÈRA *

Nel panorama degli studi storico-letterari si tende ancora a privilegiare l'ultimo poeta di provincia rispetto a forme meno appariscenti e/o meno considerate di intellettuali [...], molto resta ancora da fare per cogliere la complessa trama di costruzione ed organizzazione della cultura, che è una delle caratteristiche peculiari dell'Italia

(A. BRAMBILLA)¹

Ma poiché, nell'applicazione di nuovi criteri ortografici, capitò al Boccaccio talvolta di trascurare, per uno spiegabile rilasciamento di avvertenza, qualche caso qua e là, di guisa che la riproduzione a facsimile verrebbe a fissare incongruenze e contraddizioni che senza dubbio non possono rispondere al proposito dello scrittore, così fu da me creduto legittimo, se non addirittura doveroso, sostituirmi, per questa parte, a lui, e ridurre al tipo prevalentemente documentato anche i casi divergenti

(A.F. MASSÈRA)²

Università degli Studi di Firenze - rossano.delarentiis@unifi.it, mauro.guerrini@unifi.it

* Giovedì 12 dicembre 2019, in coincidenza con il 644° anniversario della morte di Boccaccio, è stato presentato il volume *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, ovvero gli atti delle giornate di studio tenutesi a Ginevra il 2-3 dicembre 2015 ed a Rimini, il 16 aprile 2016, a cura di Anna Bettarini Bruni, Paola Delbianco e Roberto Leporatti, editi nel 2018 da Pensa MultiMedia, Lecce-Rovato (BS). La presentazione è stata curata dai proff. Claudio Ciociola e Mauro Guerrini. Lo scritto è una rielaborazione estesa del contributo di quest'ultimo con la collaborazione del dott. Rossano De Laurentiis [Nota della Redazione].

¹ A. BRAMBILLA, *Massèra tra Carducci e Barbi: appunti per la storia di un intellettuale*, pp. 11-46: 11, degli ATTI (d'ora in avanti citati così per brevità) del convegno su Aldo Francesco Massèra (1883-1928). La prima sessione presso l'Università di Ginevra è stata curata da A. Bettarini Bruni e R. Leporatti. La Sessione di Rimini del 16 aprile 2016, a cura di P. Delbianco, è stata dedicata al Massèra bibliotecario, direttore della Biblioteca Gambalunga, ed erudito della storia di Rimini. Cfr. M. GUERRINI – R. DE LAURENTIIS, *Aldo Francesco Massèra, un bibliotecario dimenticato*, «Bibliothecae.it», VIII, 2019, pp. 346-357, <<https://bibliothecae.unibo.it/>>.

² A.F. MASSÈRA, *Nota*, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere latine minori*, Bari, Laterza, 1928, p. 267.

1. *Un Convegno bifido per il filologo e il bibliotecario*

Aldo F. Massèra fu allievo della scuola bolognese del professore-poeta Carducci che rappresentava il ramo ‘creativo’ della Scuola storica. Il ricordo più caro che Massèra ebbe degli anni di formazione fu per l’insegnamento al Liceo Galvani di Bologna di Pasquale Papa (1860-1939), unico maestro riconosciuto da Massèra,³ già allievo prediletto di Adolfo Bartoli al R. Istituto di Studi superiori di Firenze. Fu il campano Papa, pendolare tra i due versanti dell’Appennino nelle due roccaforti della Scuola storica, a “salare il sangue” allo scolaro Massèra sull’importanza da riconoscere al documento d’archivio, al manoscritto da consultare direttamente e trascrivere in vista di un’edizione.⁴ In questo modo venivano riconosciuti i

meriti degli oscuri maestri di base, che sono i veri formatori dei giovani, prima che essi si affaccino alle specializzazioni della scienza universitaria; e insieme una ben assestata sferzata alle genealogie accademiche delle vestali, coi loro servilismi e opportunismi, mascherati da fedeltà e devozione.⁵

Massèra si rivelò uno studioso precoce durante il ciclo universitario, dedicandosi alle trascrizioni diplomatiche di fonti, già prima della laurea, per dei sondaggi sulle opere di Boccaccio,⁶ secondo quel metodo storico-positivo imbevuto della *Realphilologie* tedesca dell’Ottocento, che ebbe nei professori D’Ancona, Comparetti e Ascoli gli apostoli in Italia. La reazione dell’estetica crociana si sarebbe limitata a contestare solo le posizioni più attardate e sterili di quella scuola,⁷ valida ancora in certi punti programma-

³ Come tramanda un aneddoto su una conversazione amichevole tra Augusto Campana e il più anziano Massèra: «nulla egli [Massèra] ripeteva dal Carducci, e che se mai il suo maestro era stato, al Liceo di Bologna, Pasquale Papa. E aggiungeva, accennando con arguzia alle genealogie ed eredità che si divertiva a notare fra gli studiosi italiani, di dovere unicamente a se stesso quello che era», tratto dal necrologio di Augusto CAMPANA per il maestro d’elezione Aldo Francesco Massèra, «Valdilàmona», IX, 1929, pp. 119-130.

⁴ Pasquale Papa dal 1918 risulta essere rientrato a Firenze come insegnante di lettere al Liceo Galilei per un decennio circa. Nel periodo bolognese d’insegnamento al Liceo Galvani era entrato nell’orbita dell’editore Zanichelli e di Carducci; scrisse una recensione *Del “Codice diplomatico dantesco”: notizia*, Firenze, per tipi di L. Franceschini e c.i., 1899, che fa eco all’analogia famosa di CARDUCCI, *A proposito di un Codice diplomatico dantesco*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1895 (estr. da «Nuova Antologia», LVIII, s. III, 1895, pp. 601-611).

⁵ M. FEO, *Augusto Campana biografo e continuatore degli studi di Massèra*, in *ATTI*, p. 575.

⁶ Massèra e il collega Luigi Manicardi avevano redatto studi preliminari sulle ballate del *Decameron* e sul “Canzoniere” di Boccaccio. La *Bibliografia* di Massèra si trova alle pp. 703-716 degli *ATTI*.

⁷ Si ricordano le efficaci righe, a mo’ di epitaffio, di R. SERRA, *Le Lettere* (1914): «Il tipo

tici.⁸ Dopo la laurea con Carducci – come molti suoi allievi⁹ – iniziò la carriera nell'insegnamento scolastico; al Ginnasio di Rimini prima di entrare nel 1908 a lavorare nella Biblioteca civica Gambalunga.¹⁰ Per un lavoratore instancabile come Massèra, «la nuova sede, così ricca di testimonianze storiche ed architettoniche, invitava – ed anzi imponeva a colui che era a capo di un deposito di memorie [...] di occuparsi dell'umanesimo riminese ed in ispecie malatestiano».¹¹ Anche in questo campo le sue ricerche riuscirono a smuovere proficuamente le carte rispetto allo stato delle conoscenze, che per la storia di Rimini significò:

raccogliere, coordinandole e studiandole in se stesse e nei loro rapporti, tutte le testimonianze che fonti storiche di vario genere e monumenti sì artistici che letterari ci hanno conservato, a dispetto dell'edace ostilità dei secoli, [...] non proprio per far opera puramente biografica (il cui interesse non trascenderebbe i modesti limiti dell'erudizione locale).¹²

Gli storici locali di Rimini erano i suoi predecessori alla direzione della Biblioteca civica Gambalunga: i due Tonini, Luigi e il figlio Carlo, responsabili dell'istituto cittadino dal 1840 al 1907. Si delinea un modello di ricerca: non l'arido affastellamento di dati eruditi che aveva portato i Tonini a

scientifico impera ancora sulle cattedre e nei concorsi, per forza di uomini e clientele; ma ha perduto molto della sua autorità morale: le ricerche letterarie, anche fra i professori, non ne osservano più la legge unica e rigorosa».

⁸ Si veda il *Programma* del «Giornale storico della letteratura italiana», I, 1883, pp. 2-3, firmato da A. GRAF – F. NOVATI – R. RENIER. Uno stralcio si trova negli ATTI, riportato da A. BRAMBILLA, *Massèra tra Carducci e Barbi*, cit., pp. 12-13.

⁹ Cfr. G. LUCCHINI, *Le origini della scuola storica: storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008, pp. 359-360 e nota 8. La scuola carducciana scontò il relativo isolamento universitario del poeta, le sue impuntature, le sferzanti polemiche, le mutevoli opinioni politiche, destinate a ripercuotersi sulle prospettive di carriera di allievi quali: Leandro Biadene che pure insegnò filologia romanza a Pisa, ma i rimanenti Tommaso Casini, Alfredo Panzini, Arnaldo Foresti, Alfonso Bertoldi, Giuseppe Lisio furono insegnanti nelle scuole medie. Renato Serra era destinato a dirigere la Biblioteca Malatestiana di Cesena; insieme a un altro gruppo di allievi di Carducci che trovarono un ruolo nelle biblioteche: Filippo Salveraglio, Carlo e Lodovico Frati, Albano Sorbelli, Lino Sighinolfi, Giuseppe Agnelli, Augusto Balsamo, Antonio Boselli, Renato Soriga; fra gli archivisti: Cesare Manaresi e Pietro Torelli. L'elenco è fornito da R. CREMANTE, *Aldo Francesco Massèra nella vita culturale riminese e romagnola del primo Novecento*, pp. 355-370: 359, nota 12, degli ATTI.

¹⁰ Cfr. A.F. MASSÈRA, *La Biblioteca Gambalunghiana di Rimini*, «Accademie e biblioteche d'Italia», II, 1928, n. 2, pp. 27-39.

¹¹ A. BRAMBILLA, *Massèra tra Carducci e Barbi*, cit., p. 33.

¹² A.F. MASSÈRA, *I Poeti isottei*, «Giornale storico della letteratura italiana», LVII, 1911, p. 1. Cfr. P. VECCHI GALLI, *Dalle carte di Rimini: i poeti isottei*, in ATTI, pp. 287-310.

compilare una *Storia civile e sacra riminese* in sei volumi; un'«opera che il Massèra non esiterà ad emendare o integrare in più punti, suscitando il rinascimento degli eredi»¹³ della famiglia riminese. Forse per non essere nativo di Rimini, Massèra si sentì in dovere e libero di vivificare il «freddo documento d'archivio, la scialba frase di un cronista, la voce rimasta senza eco di un poeta, la parola oscura, spesso inesperta, qualche volta a bella posta involuta, di una lettera missiva».¹⁴

A lui toccò il compito di integrare in modo pionieristico, e con le consuete ristrettezze finanziarie e di risorse di personale, l'amministrazione complessa dei servizi di una biblioteca civica e storica quale la Gambalunga di Rimini con il contorno dell'Archivio storico e del Museo archeologico; istituti che in una città di medie dimensioni come Rimini erano destinati a fondersi quasi spontaneamente,¹⁵ considerando che negli anni della direzione Massèra avvennero importanti allestimenti tra gli edifici storici del centro,¹⁶ anche in seguito di un terremoto che colpì la città in due riprese nel 1916.

La cultura romagnola aveva nelle storiche biblioteche di Cesena e di Rimini i suoi poli d'attrazione e d'orientamento. In questo ambiente di erudizione regionale¹⁷ un altro nome di rilievo è quello di Augusto Campana (1906-1995), «biografo e continuatore degli studi di Massèra»,¹⁸ come lui figlio «non naturale, ma di elezione» della città di Rimini. Campana era diventato reggente della Biblioteca Malatestiana di Cesena a cavallo del biennio 1926-1927. Egli è stato il figlio spirituale di Massèra per più aspetti; accomunati dall'amore per Rimini e la Romagna, le loro biblioteche private sono entrambe custodite in Gambalunghiana; «il giovanissimo e temporaneo bibliotecario e il maturo studioso»¹⁹ si incontrarono nella Malatestiana

¹³ A. BRAMBILLA, *Massèra tra Carducci e Barbi*, cit., p. 33, nota 49. Massèra agì con la stessa metodologia di critica delle fonti che andava applicando per sfrondare la parte romanzesca della vita del suo Boccaccio.

¹⁴ C. LUCCHESI, *Aldo Francesco Massèra, 1883-1928*, «Ariminum», II, [1929], pp. 14-18.

¹⁵ Cfr. P. DELBIANCO, *Gli istituti culturali riminesi sotto la direzione di Aldo Francesco Massèra*, ATTI, pp. 401-496: 422.

¹⁶ A.F. MASSÈRA, *Le scoperte di questi giorni nel Tempio malatestiano*, «Il Momento», V, n. 31, 1 agosto, p. [4]; «Il Plaustro», II, n. 18, 24 agosto, p. 151.

¹⁷ Cfr. R. CREMANTE, *Aldo Francesco Massèra nella vita culturale riminese e romagnola*, cit.

¹⁸ Titolo della relazione di M. FEO, in ATTI, pp. 573-659; arricchita da un'Appendice di documenti: una lettera di Campana a Massèra, datata [Cesena], 22 gen. 1927; l'estratto dell'articolo sugli *Studi boccacceschi*. Su Campana bibliotecario, «scrittore di ruolo presso la Biblioteca apostolica vaticana», si veda il profilo di E. FRANCONI, nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/campana.htm>>.

¹⁹ M. FEO, *Augusto Campana biografo e continuatore degli studi di Massèra*, cit., p. 574.

per consultare un manoscritto. Come Massèra, anche Campana sarà vittima di certa chiusura della città di provincia, derivante dalla diffidenza, ingiustificata, dei riminesi verso dei tecnici non propriamente locali, ma con tutte le carte in regola per svolgere un ruolo di servizio quale dirigere una biblioteca o fare parte di una commissione d'esame.²⁰

La biblioteca di lavoro di Massèra consisteva in 275 volumi, 470 opuscoli d'argomento storico-letterario; oggi è consultabile presso la Gambalunghiana, dopo che furono acquistati dagli amici di Massèra venuto a mancare all'improvviso, e donati all'istituto nel 1930. «Sono presenti i testi delle opere di Boccaccio, anche in edizioni antiche e traduzioni (in tedesco: *Fiametta*, Leipzig, 1906 e *Ninfale Fiesolano*, Heidelberg, 1913 a cura di Berthold Wiese), segnalata anche una edizione in russo».²¹

2. Il Boccaccio di Massèra

Nella sessione ginevrina del convegno, tre contributi si possono ascrivere alla pertinenza di Boccaccio.

1) La relazione di Maurizio Fiorilla (ultimo editore dell'*opus magnum* nel 2013), *L'edizione del Decameron curata da Aldo Francesco Massèra per gli "Scrittori d'Italia"*²² Laterza 1927, 2 volumi, nn. 97-98 della collana (nella sottoserie "Opere di G. Boccaccio" n. VII e VIII; in tutto uscirono 14 tomi).

2) La relazione di Roberto Leporatti (ultimo editore delle *Rime* nel 2013)²³ sull'edizione critica delle *Rime*, avviata da Massèra fin dal 1901 e uscita nel 1914 nella "Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli

²⁰ *Ivi*, pp. 587-588: «Contro Campana fu orchestrata una campagna denigratoria. Tanto per ricordare quanto dolce e idilliaca sia la vita della periferia», con segnalazioni anonime per ritorsione all'esito di un concorso per la direzione della Gambalunga dopo il pensionamento di Carlo Lucchesi. Nella commissione Campana era membro in virtù della carica di ispettore bibliografico onorario per Rimini. L'anonimo delatore (in realtà Luigi Servolini, concorrente di Mario Zuffa vincitore del ruolo di direttore messo a concorso) «chiedeva notizie delle carte lasciate dal Massèra. Campana rispose su tutti i punti».

²¹ Cfr. il contributo di M.C. ANTONI, *Carte e libri di Massèra, studioso e bibliotecario, nella Biblioteca Gambalunga di Rimini*, in *ATTI*, pp. 47-61. Un elenco non sistematico si trova *ivi*, pp. 59-61. Sarebbe utile uno studio sulla biblioteca di Massèra, anche solo in forma di semplice catalogo. Mentre un *Inventario delle Carte Massèra*, a cura di M.C. Antoni, si trova alle pp. 663-701 degli *ATTI*.

²² Occupa le pp. 255-285 degli *ATTI*; richiamata d'ora in poi per brevità FIORILLA 2018.

²³ R. LEPORATTI, *La lirica in volgare del Boccaccio tra biografia e filologia*, in *ATTI*, pp. 181-211 (d'ora in avanti LEPORATTI 2018); per la pregnanza dei casi riportati la relazione si segnala come un manualetto di ecdotica.

della lingua”, n. 103, per la R. Commissione pe’ testi di lingua (tip. Romagnoli-Dall’Acqua); Massèra aveva curato l’impresa «bolognese, ma con caratteri nazionali» presieduta da Carducci dal 1887.²⁴

3) L’analisi di Angelo Piacentini dell’edizione delle *Opere latine minori* (*Bucolicum carmen; Carminum et epistolarum quae supersunt; Scripta breviora*), n. 111 degli “Scrittori d’Italia”, n. IX delle “Opere di G. Boccaccio”, uscite lo stesso anno della scomparsa di Massèra.²⁵ Il contributo sul Boccaccio latino offre delle «prospettive di ricerca per una nuova edizione critica» dell’egloga.²⁶

Prima di ritornare su questi tre contributi si offre una ricognizione tra la storia della fortuna di Boccaccio da una parte e la storia dell’editoria di cultura otto-novecentesca dall’altra.

3. Le collane dei classici

La collana laterziana degli “Scrittori d’Italia” rappresenta un perfetto esempio di congiunzione tra storia dell’editoria e storia della fortuna dei nostri classici letterari, come dimostrò Gianfranco Folena nel saggio su *Benedetto Croce e gli “Scrittori d’Italia”*,²⁷ la serie inaugurata nel 1910 con le copertine dal colore neutro (forse grigio-fumo, azzarda Folena).²⁸ In un canone di letteratura presieduto dal «sottile caudico di poesia e non poesia», stupiva l’«assalto in forze proprio della non-poesia e anche della non-letteratura e dell’antiletteratura alla roccaforte classica e alla “religione delle lettere”». ²⁹ La cosiddetta “roba grave”, che rientrava nella “mappa genetica”

²⁴ Fondata a Bologna nel 1860 dall’allora governatore delle Province dell’Emilia, Luigi Carlo Farini, «al fine di reperire e diffondere, con la pubblicazione, le opere degli scrittori italiani del Trecento e del Quattrocento». Si veda la pagina web <www.commissionetestidilingua.it>.

²⁵ A. PIACENTINI, *Aldo Francesco Massèra editore delle opere poetiche latine di Giovanni Boccaccio*, in *ATTI*, pp. 213-254 (d’ora in avanti PIACENTINI 2018).

²⁶ PIACENTINI 2018, pp. 230 sgg.

²⁷ Il saggio si trova in G. FOLENA, *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 155-176. La prima uscita del saggio fu in *Critica e storia letteraria: studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana, 1970, II, pp. 123-160, comprensiva di un’*Appendice* con la ristampa dell’opuscolo autonomo pubblicizzato a partire dal gennaio 1910: *Scrittori d’Italia. Criteri direttivi e Catalogo*.

²⁸ La serie è integralmente accessibile online dal sito Internet Culturale, <http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/collezioni/collezione_0002.html>. I modelli di collezione tenuti presente erano illustri, come gli “Scriptores graeci et latini” di Teubner di Lipsia e gli “Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis” di Oxford. In Spagna esiste la “Biblioteca clásica” diretta da Francisco Rico. Mentre al Settecento risale l’impresa del conte bresciano Giammaria Mazzuchelli. Cfr. *Scrittori d’Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alla vita, e agli scritti dei letterati italiani*, interrotta dopo sei tomi (lettere A e B, 1753-1763) per la morte dell’autore.

²⁹ FOLENA, *Benedetto Croce*, cit., p. 160.

di Croce erudito e filosofo e che l'editore Laterza volle assecondare,³⁰ veniva proposta a scapito degli «editori e gli illustratori di testi», sminuiti forse ingiustamente; e dei «raccolgitori di aneddoti» biografici finì a se stessi, sebbene «tutto può essere utile per la storia, purché lo si sappia adoperare a fare intendere il carattere di un personaggio o il costume di un tempo».³¹

Il carducciano Renato Serra (1884-1915), compagno di studi di Massèra, di fronte al programma delle uscite previste, protestò: «Non è questa la biblioteca del nostro cuore», contestando l'inserimento nel piano editoriale di opere non strettamente letterarie.³² Un altro intellettuale-editore come Giovanni Papini, appoggiandosi alla casa editrice Carabba, dalla provincia frentana poteva rivendicare a sua volta un canone di «Scrittori nostri»,³³ facendo concorrenza nello stesso giro degli anni Dieci del Novecento al programma laterziano. Tra gli addetti ai lavori si accese una campagna di stampa inaugurata sulle pagine del «Giornale d'Italia» del 1909 con firme importanti coinvolte.³⁴

Una prima scelta da affrontare era sulla completezza dei testi o una «scelta delle più belle pagine», come usava in Francia, una formula antologica utilizzata, tra gli altri, dal milanese Treves, con la consulenza di Ugo Ojetti.³⁵ Treves era un editore attento alle sirene del mercato e portato a esempio negativo da un uomo di editoria come Piero Gobetti, per l'«in-

³⁰ B. CROCE, *Proemio* a «La Critica», XLII, 1944, in ricordo dell'amicizia con l'editore Giovanni Laterza, scomparso da un anno, figlio del primo fondatore Giuseppe. Cfr. <www.laterza.it> per la storia dell'azienda e il catalogo storico; edizione a stampa: *Le edizioni Laterza: catalogo storico 1901-2000*, a cura di R. Mauro, M. Menna, M. Sampaolo, Roma-Bari, Laterza, 2001.

³¹ Cfr. B. CROCE, *La critica erudita della letteratura e i suoi avversari* (1913), in ID., *La letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza, 1915, 1922², t. III, pp. 373-391.

³² R. SERRA, *Per un catalogo* («La Voce», 1910), in ID., *Scritti critici*, a cura di I. Ciani, Roma, Libreria dello Stato, 1990, pp. 75-99. Alcuni titoli furono i *Politici e moralisti del Seicento*, curati da Croce e Santino Caramella (1930); le *Prose politiche e morali* di Tassoni (1930); le *Lettere ai protestanti e l'istoria del Concilio tridentino* di Paolo Sarpi (1931 e 1935).

³³ Cfr. R. DE LAURENTIIS, *Canone, fiore, pantheon: gli scrittori nostri, classici da antologia?* «La fabbrica del libro», X, 2004, n. 1, <<https://www.fondazionemondadori.it/wp-content/uploads/2018/12/delaurentiis-DEF.pdf>>.

³⁴ Sul «Giornale d'Italia» del 28 settembre 1909, B. CROCE, *Gli «Scrittori d'Italia»* (poi in ID., *Pagine sparse*, Serie prima, raccolte da G. Castellano, Napoli, Ricciardi, 1919, p. 127) aveva risposto alle sollecitazioni di Raffaello Piccoli, partite dal fascicolo del 5 agosto de «La Voce» – rivista che era parte in causa, in quanto la Società era anche editrice. Seguì l'intervento del carducciano Goffredo Bellonci a favore di una serie di «Plus belles pages», al quale, Croce, in una lettera del 26 settembre a Giuseppe Prezzolini, avrebbe attribuito il merito dell'ideazione della collana: se non «avesse fatto tutto quel chiasso, io non ci avrei pensato». Gli articoli della polemica furono riuniti da G. PREZZOLINI con il titolo *Per una collezione di classici*, «La Voce», 2 settembre 1909. Per uno sguardo d'insieme cfr. N. TRANFAGLIA – A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

³⁵ La collana «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi» fu iniziata nel 1921 e terminò nel 1939.

cultura nostra»; contro la quale un baluardo ai suoi occhi era Laterza, che «tira avanti benissimo, e non truffa nessuno e tanto meno il pubblico e conserva la sua organicità».³⁶

Per tenerci alla ricezione del *Decameron*, in quel periodo l'opzione delle «novelle scelte» era frequente vista la lunghezza dell'opera, che a volerla pubblicare integralmente avrebbe aumentato i costi, facendo venire meno le caratteristiche di tascabile economico, requisiti di certe collane universali.³⁷ Nel 1888 era uscita per Sansoni una selezione di novelle del *Decameron* «con commenti filologici e rettorici: ad uso delle scuole e degli studiosi della lingua» per cura di Raffaello Fornaciari (1837-1917), compagno di studi di Carducci a Pisa. L'edizione della sansoniana «Biblioteca scolastica dei classici italiani» rimase in catalogo fino agli anni Trenta del Novecento, con lievi adattamenti nel sottotitolo.³⁸ La «Carducciana», così detta perché diretta da Carducci per Sansoni e coordinata da Guido Biagi, un altro bibliotecario, prestato all'editoria,³⁹ fu – secondo Contini – un esempio della «miglior cultura media fra i due secoli, che avrà il suo istituto meno nelle per lo più smorte facoltà che in quella gemma didattica europea che fu il liceo italiano».⁴⁰

³⁶ N. BOBBIO, *Premessa al Catalogo generale delle edizioni Laterza 1987*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. VII-XIX: XI.

³⁷ Per il *Decameron* importava la componente licenziosa di alcune novelle, ritenuta non pedagogicamente utile all'educazione della gioventù. Più complessa la storia delle «espurgazioni» in antico regime tipografico, le quali dovevano avvenire cassando per intero certe novelle, eliminando inoltre certi passaggi, oppure cambiando del tutto il contesto. Poca o nessuna attenzione viene prestata al contenuto erotico, mentre c'è una forte attenzione per i passaggi in cui si dice male della Chiesa e dei preti. Cfr. L. LAZZERINI, «Secondo l'ordine del sacro Concilio di Trento»: il *Decameron* censurato da *Manrique e Borghini, 1571-1573*, in *Boccaccio e la nuova 'ars narrandi'*. Atti del convegno internazionale di studi: Istituto di Filologia classica, Università di Varsavia, 10-11 ottobre 2013, a cura di W. Olszaniec e P. Salwa, Warszawa. Instytut Filologii Klasycznej uw. 2015, pp. 53-69. Si veda anche U. Rozzo, *Sulla censura del 'Decameron' a stampa fino all'«Indice» veneziano del 1549*, Udine, Forum, 2014.

³⁸ Nell'edizione del 1915 troviamo l'integrazione: «con commenti filologici, rettorici e storici» [corsivo nostro], quasi ad assecondare il *mainstream* crociano, e prima di passare il testimone nel 1938 al «commento storico linguistico» del crociano Luigi Russo (1892-1961), già allievo a Pisa di Francesco Flamini; e con «un'appendice delle opere minori» di Boccaccio.

³⁹ Cfr. il primo capitolo *Guido Biagi e la casa editrice Sansoni*, della monografia di R. DE LAURENTIIS, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*; presentazione di M. GUERRINI, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2017, pp. 27-50.

⁴⁰ G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni per il suo primo secolo*, in *Testimonianze per un centenario: contributi a una storia della cultura italiana, 1873-1973*, a cura di G. Martelli, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 3-17: 11. Alcuni titoli vennero riproposti negli anni Settanta con nuove presentazioni, come quella che C. SEGRE firmò nel 1978 per le «novelle scelte» da Fornaciari. Per un confronto tra le due collane editoriali cfr. C. CARUSO, *Gli «Scrittori d'Italia» (e la «Carducciana»)*, in *Dal «Par-naso italiano» agli «Scrittori d'Italia»*, a cura di P. Bartesaghi e G. Frasso; con la collaborazione di

La collana di Croce e Laterza degli “Scrittori d’Italia”, con il nuovo secolo, veniva a porsi geograficamente e tecnicamente sulla sponda opposta per il modo di presentare i testi, che voleva essere un superamento della «scuola umanistica carducciana, fra la cultura letteraria e filologica di Bologna, e di Firenze, centri *ab origine* della nostra tradizione letteraria e retorica». ⁴¹ Dove nella “Biblioteca scolastica” vi era l’«odor di note» necessarie per un target scolastico; gli “Scrittori d’Italia” invece dovevano trasmettere dalle loro pagine un respiro più «severo, ascetico nei criteri», forse temerario nel confidare che il pubblico di lettori colti, ma non tutti specialisti e non più in età scolare, potesse affrontare la comprensione di testi lontani nei secoli senza «ingombro di *note o commenti*». ⁴²

4. Edizione critica e/o “riscrittura”?

Negli ultimi anni è invalso nella nostra editoria il fenomeno della ‘riscrittura’ dei classici italiani. Cosa che farebbe inorridire Folena, il quale ai suoi tempi si pronunciò sul «deciso rifiuto di distinguere, in sede testuale e di commento, fra esigenze di cultura specializzata ed esigenze di quello che si chiama o si chiamava il largo pubblico dei lettori, presupponendo sempre un pubblico partecipe e qualificato». ⁴³ Da allora più di mezzo secolo è passato; sono cambiati gli italiani, la scuola, l’università – tutta la società è mutata con la realtà dell’interculturalità: per esempio, uno straniero o un figlio di immigrati potrebbe trovarsi più a suo agio con una parafrasi o con

S. Baragetti e V. Brigatti, Milano, Biblioteca Ambrosiana; Roma, Bulzoni, num. monografico di «Studi ambrosiani di italianistica», III, 2012, pp. 317-348.

⁴¹ G. FOLENA, *Benedetto Croce*, cit., pp. 163 e 172. Carducci aveva conferito alla cattedra bolognese di Letteratura italiana una vocazione al commento, con l’allievo Severino Ferrari affiancato quale “straordinario” per l’insegnamento di Stilistica e lessicografia. Il successore di Carducci sarebbe stato nel 1905 un altro professore-poeta, Giovanni Pascoli. A Firenze era più vivo per motivi storici e di tradizione un approccio attento alla filologia dei manoscritti (la cosiddetta *Sammlungenkritik*) derivante dagli scavi in archivi e biblioteche; e incline alla linguistica, propedeutica alla destratificazione dei testi traditi – risolti per i quali Massèra aveva predilezione e vocazione.

⁴² Significativo quanto racconta G. CONTINI, *La parte di Benedetto Croce nella cultura italiana*, Torino, Einaudi, 1989 (1972), p. x: «Il mio primo rapporto col Croce l’ebbi quando ero alla ricerca d’un editore per il mio *Bonvesin volgare*. Gli chiesi ospitalità negli “Scrittori d’Italia”, segnalando l’indispensabilità d’un apparato. Egli mi rispose di no, rifiutando la presenza di elementi strumentali e richiedendo che il lettore si ritrovasse faccia a faccia, liberamente, innanzi al testo definitivo e unico».

⁴³ Dalla recensione di FOLENA ai *Poeti del Duecento* di G. CONTINI (1960), «La Rassegna della letteratura italiana», LXV, 1961, pp. 570-572.

delle «traduzioni in italiano moderno» del testo di un classico, almeno per prenderci confidenza prima di approfondire con altri strumenti e altre capacità di lettura. L'alternativa intransigente e 'purista' nell'offerta editoriale potrebbe causare il rigetto definitivo da parte del potenziale lettore verso testi canonici della letteratura nostrana.⁴⁴ Gli stranieri, per paradosso, leggono in traduzioni moderne Boccaccio e Dante con più piacere di quanto un italiano di media cultura, non specialista, possa trarre dai testi originali. «Si sa quanto gli originali più autentici siano proprio quelli sottoposti a costanti revisioni e in questo sta la loro vitale inossidabilità [...] le più grandi opere immutabili [...] pungolano i contemporanei di ogni epoca a [...] farle "risorgere" in un'edizione qualsiasi, e renderle, appunto, di volta in volta nuovamente originali».⁴⁵ La pratica è vecchia di secoli, tralasciando gli adattamenti delle opere teatrali greche da parte degli scrittori latini. Si pensi alle riscritture dell'*Orlando innamorato* attuate dal Berni e dal Domenichi nel XVI secolo e ancora nel secolo passato a cura di Gianni Celati.⁴⁶

La *Storia d'Italia* di Guicciardini (uscita nel 1929 per Laterza a cura di Costantino Panigada; "Scrittori d'Italia", 120-124) è stata oggetto della medesima operazione, rinnovando «l'acceso dibattito in corso sul vantaggio (o necessità) di rendere fruibili i nostri classici in una lingua italiana corrente, come si fa abitualmente per Shakespeare nel Regno Unito».⁴⁷ Le tecniche seguite nella trasposizione possono essere interventi sulla punteggiatura, sulla struttura delle frasi: «non avendo esitato a spezzare in due o tre parti i periodi originali», «non esitando a utilizzare modi di dire contemporanei per rendere più chiaro ed espressivo il testo».⁴⁸

⁴⁴ L. LEONARDI, 'Scripta' e convenzioni editoriali, tra fedeltà e interpretazione, in *La resa grafica dei testi volgari*. Atti del Seminario di filologia per cura di Giuliano Tanturli, Università degli Studi di Firenze, 4, 11 e 18 aprile 2016, pubblicati in «Per Leggere: i generi della lettura», XVII, 2017, n. 32-33, pp. 217-225: 223, ha prospettato sette "livelli di transcodifica" per un testo scritto delle origini, che vanno dal grado zero del manoscritto fino all'ultimo della traduzione, passando per (1) fotografia; (2) edizione imitativa o diplomatica; (3) edizione interpretativa; (4) edizione critica *scil. grafia* di un manoscritto; (5) edizione critica *scil. grafia* di un manoscritto normalizzata; (6) parafrasi – in base all'allontanamento dall'aspetto fisico del manoscritto, si va da un massimo di conservazione a un massimo di leggibilità.

⁴⁵ Così lo scrittore, e anche traduttore letterario dall'inglese, Aldo Busi nella copertina della sua riscrittura del *Decamerone*, Milano, BUR, 2004; si cita dalla bandella: «da prima di un filone di traduzioni d'autore di classici dall'italiano antico al contemporaneo [...] gli intrighi, le avventure, le beffe e i personaggi del nuovo *Decamerone* acquistano così un sapore più sciolto e più vicino al gusto moderno».

⁴⁶ G. CELATI, *L'Orlando innamorato raccontato in prosa*, Torino, Einaudi, 1994.

⁴⁷ G. RUOZZI, *La «Storia d'Italia» tradotta in italiano moderno*, «Il Sole 24 Ore», 19 aprile 2020, p. III.

⁴⁸ Così Claudio GROPPETTI, autore della "versione nella lingua italiana di oggi" della *Storia d'Italia* di GUICCIARDINI, Novara, Interlinea, 2020, 2 volumi, spiegando come ha lavorato.

5. *I primi studi su Boccaccio e il cantiere delle edizioni critiche*

Da solo Massèra aveva condotto spogli sulla poesia delle origini, analizzata in alcuni testimoni a penna, e ricerche preliminari sulle «più antiche biografie» del Boccaccio.⁴⁹ Anche in questo strategico e scivoloso ambito Massèra mostrerà di saperci vedere chiaro nel voler tenere nella debita distinzione le vicende pseudo-biografiche delle “due Corone”. Il cortocircuito letteratura-vita per Dante rasentava spesso l’«autobiografismo trascendentale»; mentre in Boccaccio siamo più dalle parti del “romanzesco”: con indizi disseminati nei sonetti d’amore “ideali” e “sensuali”, secondo uno schema da critica psicologica.⁵⁰ Un’inversione di tendenza negli studi segnaronero, pertanto, gli *Studi boccacceschi*⁵¹ di Massèra.

Si dovrà attendere il 1947, anno in cui uscirono i *Restauri boccacceschi* di Giuseppe Billanovich, già scettico verso la “Lettera di frate Ilaro”,⁵² intento a sfrondare la vulgata di Boccaccio dalle «divagazioni romanzesche, cresciute, soprattutto fra Otto e Novecento».⁵³

Dividendosi tra l’insegnamento e il servizio in biblioteca, Massèra continuò a coltivare la sua passione di studioso, scandita dai frequenti sposta-

⁴⁹ I due studi uscirono nella prestigiosa «Zeitschrift für romanische Philologie», diretta da Gustav Gröber: 1) *Su la genesi della Raccolta Bartoliniana: contributo alla storia degli antichi canzonieri italiani*, XXVI, 1902, pp. 1-30; due anni prima M. BARBI, si era occupato de *La Raccolta Bartoliniana di Rime antiche e i codici da essa derivati*, Bologna, Zanichelli, 1900 – una memoria iniziata nel 1897, prima uscita di una serie di “Studi e documenti di antica letteratura italiana, pubblicati sotto la direzione di G. Carducci per cura di M. Barbi e S. Morpurgo”, ma rimasta l’unica pubblicata. 2) il secondo studio sulle biografie di Boccaccio nel vol. XXVII, 1903, pp. 298-338. Sul primo argomento si veda A. DECARIA, *Aldo Francesco Massèra e i manoscritti di poesia medievale*, in *ATTI*, pp. 139-179.

⁵⁰ Leporatti nota come i residui di questo modo impressionistico di fare critica, e a volte anche filologia, dall’Ottocento si fosse attardato al primo Novecento, complice il centenario boccacciano del 1913. Alcuni nomi di figure di transizione si possono fare accanto a quello di Massèra: Francesco Torraca (i cui titoli sono i più presenti nella raccolta privata di Massèra, cfr. *ATTI*, p. 60), Vincenzo Crescini, Arnaldo Della Torre (1876-1915); di quest’ultimo, allievo del R. Istituto di Studi superiori di Firenze, il Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) dell’Università fiorentina conserva la biblioteca privata di studioso di Boccaccio, in parte donata e in parte acquistata per interessamento dell’allora Sezione di filosofia e filologia; cfr. l’esposizione bibliografica e documentaria *Libri e lettori di Boccaccio nelle collezioni della Biblioteca Umanistica*, <<https://www.sba.unifi.it/Article462.html>>; e una presentazione del fondo a <<https://www.sba.unifi.it/p1376.html>>.

⁵¹ Titolo di un articolo in due parti, uscito sulla «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXVI, 1912, pp. 192-220.

⁵² Cfr. *Enciclopedia dantesca*, s.v. *Ilaro*, a cura di G. Padoan. Billanovich la ritiene niente più di un «esercizio retorico del Boccaccio, il quale l’avrebbe costruita giovandosi di stilemi tratti da opere dantesche».

⁵³ LEPORATTI 2018, p. 194.

menti a Bologna, dove poteva consultare i codici della Biblioteca Universitaria.⁵⁴ Qui inoltre arrivavano per il deposito i codici spediti in prestito da altre biblioteche, fatti richiedere da Massèra; in un'età eroica per tali studi i codici viaggiavano più degli studiosi – non senza complicazioni per i tempi dilatati della burocrazia ministeriale tra nazioni diverse. Il codice 65 dei mss. Canonici della Biblioteca Bodleiana di Oxford (arrivato nel maggio 1910) gli fu necessario nella *recensio* per l'edizione critica delle *Rime* (Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1914), poiché mancava un testimone autorevole per autografia o idiografia del corpus delle rime. Mentre per l'Hamilton 90 si dovette inoltrare la richiesta di prestito a Berlino.⁵⁵ Fortuna volle che ministro alla Istruzione pubblica in quei mesi fosse proprio Croce,⁵⁶ il quale facilitò il cantiere per un'edizione destinata alla serie che era una sua creatura editoriale;⁵⁷ firmò provvedimenti importanti – era anche l'anno del centenario dantesco – come il decreto ministeriale dell'11 giugno 1921, con cui venivano stabilite le *Regole per la compilazione del Catalogo alfabetico*⁵⁸ a uso delle biblioteche governative del Regno – il primo regolamento organico in materia; relatore delle *Regole* fu Guido Biagi, prefetto della Medicea Laurenziana.

Per tornare al cantiere del *Decameron* di Massèra, il codice di mano di Boccaccio (ma l'autografia non era ancora stata acclarata) venne concesso in prestito per soli 15 giorni (prorogati, dato che nell'ottobre la trascrizione era giunta a metà del codice). Massèra dovette collazionare, almeno per *loci selecti*,⁵⁹ altri codici “pregevoli” fatti arrivare a Bologna tramite prestito, o consultati direttamente. È probabile che per queste visite e prestiti Massèra

⁵⁴ Cfr. F. FLORIMBII, *Aldo Francesco Massèra e Bologna*, pp. 371-400 degli *ATTI*.

⁵⁵ Si veda la lettera di Massèra a Fausto Nicolini del 30 luglio 1921, in cui accusa ricezione, dopo sei mesi dalla richiesta, presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, del ms. berlinese debitamente assicurato. Per l'analisi materiale del manoscritto cfr. s.v. Boccaccio, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla e M. Petoletti, Roma, Salerno editrice, 2013, pp. 43-103: 48 (scheda n. 1).

⁵⁶ «Ci voleva non meno dell'autorità di un Croce, e per di più ministro, per ottenermi» il codice Hamiltoniano; lettera da Bologna del 30 giugno 1921, nell'Archivio Nicolini, n. 9016, presso l'Istituto italiano per gli Studi storici di Napoli, dove si conservano i carteggi intrattenuti con i collaboratori della collana.

⁵⁷ B. CROCE, *Note autobiografiche* (1934), in *Id., Contributo alla critica di me stesso*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1989, pp. 84-85: «Nel giugno del 1920, incaricato il Giolitti di comporre un nuovo gabinetto, inaspettatamente fui chiamato a Roma, e [...] pregato di accettare il ministero della pubblica istruzione [...]. Tra le molte cose a cui attesi, procurai a tutto potere di agevolare le buone relazioni coi popoli coi quali eravamo stati in guerra, specialmente col tedesco, facendo a questo restituire istituti scientifici e proprietà confiscate».

⁵⁸ Roma, Nardecchia, 1922.

⁵⁹ Cfr. T. NOCITA, *Loci critici della tradizione decameroniana*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di P. Canettieri e A. Punzi, Roma, Viella, 2014, II, pp. 1205-1210.

facesse leva sul ruolo di direttore della Gambalunga; come frequenti dovettero essere i contatti con la Malatestiana, diretta fino all'inizio della Grande guerra dal compagno d'università Renato Serra, per agevolare il prestito e la consultazione delle fonti per la storia della corte malatestiana.⁶⁰ Quando Michele Barbi gli propose di continuare il lavoro ecdotico sul *Decameron*, con la collazione del ms. Parig. Ital. 482, sotto il patrocinio dell'Accademia della Crusca,⁶¹ la base degli spogli di Massèra divenne la Medicea Laurenziana, poiché la sede dell'Accademia nel periodo dal 1914 al 1938 era a Palazzo Medici Riccardi,⁶² a pochi passi dal Duomo e dalla Biblioteca dove il ms. parigino rimase in deposito.

Massèra considerava «come prioritari, quando significativi, quelli [gli indizi] paleografici». Per le rime di Boccaccio non esistono autografi, pertanto la «determinazione cronologica di una poesia è, quando pur si può tentare, relativa sempre al contenuto non alla veste letterale di esso» – argomenta –, è «in altre parole [...] riferibile all'anno o al periodo tale, non già che fu composta nell'anno o nel periodo tale».⁶³ Massèra, posto davanti al problema di ordinare le rime sparse, si trova di fronte a due opzioni:

a) «rispettare, per ognuno dei singoli archetipi fondamentali l'ordine delle rime in esso contenute».⁶⁴

b) «disporre le varie poesie indipendentemente dalle loro fonti, secondo un particolare criterio da determinarsi in maniera opportuna», forse obbedendo alla «storia intima del poeta», formula dall'evidente sapore crociano;⁶⁵ in modo «puntigliosamente 'storico'» o biografico-

⁶⁰ Cfr. *Rimini e Cesena: la Romagna dei Malatesta*, testi [di] A. Paolucci, R. Copioli e S. Ronchey, Fontanellato, Franco Maria Ricci, 2018.

⁶¹ Negli anni 1927 e 1928, periodo in cui cade la proposta di Barbi, l'attività lessicografica dell'Accademia della Crusca era stata soppressa per regio decreto dell'11 marzo 1923 dal ministro Giovanni Gentile. Rimase operativa per la parte filologica, la quale nel 1937 con legge apposita divenne ufficialmente il Centro di studi di filologia italiana.

⁶² Cfr. s.v. *Accademia della Crusca. Le sedi*, <wikipedia.org>.

⁶³ GIOVANNI BOCCACCI, *Rime*, a cura di A.F. Massèra, cit., *Introduzione*, pp. CCXLIX-CCCXI: CCL.

⁶⁴ LEPORATTI 2018, p. 195, vede in questo criterio l'approccio della Scuola storica, i cui primi esempi vennero forniti da E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli: con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario*, Città di Castello, Lapi, 1889-1912, che G. CONTINI, *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 175-210: 199, considerava un'aporia, «per cui d'un medesimo testo si potevano riprodurre i vari testimoni senza proporsi alcuna ricostruzione [...] era comprensibile forse nel momento della raccolta e della classificazione».

⁶⁵ Cfr. B. CROCE, *La critica letteraria: questioni teoriche* (1895). E. RIVALTA, editore delle *Rime di Guido Cavalcanti* (Bologna, Zanichelli, 1902), si sentì in dovere di giustificare il suo ordinamento sotto l'etichetta di "Riassunto estetico". Contini non mancò di fare il verso a Croce scrivendo del *Canzoniere* di Petrarca, asseverato dall'autorialità, oltre che dall'autografia o idiografia, quale l'«avventura organica d'un'anima».

co⁶⁶ per «argomenti più sottili e interni [...] ricavabili dalle altre opere giovanili del Boccaccio»,⁶⁷ così da arrivare a una serie organica di liriche in forma di “canzoniere” ricostruito.⁶⁸ L’importante riflessione di metodo venne a cadere a metà dell’analogo lavoro condotto da Barbi sul prosimetro della *Vita nuova* (1907), gli *Studi sul Canzoniere di Dante* (1915),⁶⁹ e il corpus autonomo delle *Rime* nell’edizione nazionale per Bemporad del 1921. Infatti Barbi si porrà il dubbio di metodo: «accozzate le une e le altre più che ordinate, oppure materialmente disposte secondo il genere metrico».⁷⁰ Il risultato fu un canone di 126 unità sicure da un testimoniale di 86 codici, più un’*Appendice* di 29 rime fuori numerazione, attribuibili a Boccaccio.⁷¹ L’anno di ritardo della pubblicazione rispetto al centenario boccacciano del 1913 si spiega per la mancanza di accordo sul delicato motivo della resa grafica.⁷²

⁶⁶ LEPORATTI 2018, pp. 184, 189. Lo stesso problema si era posto a Massèra per i «sonetti amorosi, invettivi, burleschi, umoristici» di Cecco Angiolieri, «editi criticamente ed illustrati» (Bologna, Zanichelli, 1906), e per le notizie sulla sua vita già trattate da D’Ancona nel 1874. Cfr. G. MARRANI, *I volti di Cecco: da Massèra ai giorni nostri*, in *ATTI*, pp. 123-137.

⁶⁷ LEPORATTI 2018, p. 192.

⁶⁸ Cfr. *I confini della lirica: tempi, luoghi, tradizione della poesia romanza*, a cura di A. Decaria e C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017.

⁶⁹ Appena un anno dopo l’edizione 1914 delle *Rime* boccacciane [con] testo critico per cura di A.F. Massèra, Barbi inizia una riflessione ecdotica sull’ordinamento del “Canzoniere” dantesco per temi, approdata ai sette libri più un’*Appendice* di “Rime di dubbia attribuzione” e relative *Note* (pp. 121-142) dell’edizione del centenario. Le cosiddette “estravaganti” di Dante e di Boccaccio sono perlopiù di tradizione alta; mentre per Petrarca bisogna rifarsi ad Angelo Solerti, allievo di Rodolfo Renier, che si prese la briga di raccogliere una ‘*Appendix Petrarchae*’ spogliando le *Rime disperse* (1909) infiltratesi nella tradizione quattrocentesca e oltre dei *Rerum Vulgarium Fragmenta*.

⁷⁰ Sono parole di M. BARBI a p. x della Prefazione alle *Opere di Dante* del 1921 (si cita dalla seconda edizione del 1960): «La spaventosa difficoltà di porre ordine in questo piccolo caos ha impedito per lungo tempo di fare anche quel poco che era ovvio». Barbi si era fatto guidare da «ragioni intrinseche ed estrinseche o d’opportunità, facendo uso di criteri larghi, e senza pretesa di voler precisar troppo, tanto da poter conseguire il maggior numero di consensi e sollevare il minor numero d’opposizioni». LEPORATTI 2018, p. 193 e nota 24, ipotizza, in modo plausibile, che la *ratio* per la sistemazione delle rime boccacciane di Massèra possa aver aiutato a chiarire il lavoro sulle rime dantesche di Barbi; fu «il suo principale termine, non dico di riferimento, ma certo di confronto [...] affine anche per le implicazioni complesse che le rime intrattengono con le altre opere dei rispettivi autori».

⁷¹ Si trovano alle pp. 179-217 dell’edizione del 1914. Furono riprese dall’edizione Branca del 1939. LEPORATTI 2018, pp. 208, nota 52 e 210, sottolinea la giusta sensibilità di Massèra nel voler aggregare alle rime sicure di Boccaccio i testi «a cui sono intrecciati nella tradizione, e di mantenerli in blocco», secondo una filologia attenta alle strutture macrotestuali determinate dagli alberi reali della trasmissione. Cfr. G. CONTINI, *Filologia*, a cura di L. Leonardi, Bologna, il Mulino, 2014, s.v. *Attribuzionismo*, § 38, pp. 62-66. V. GUIDI – P. TROVATO, *Sugli stemmi bipartiti: decimazione, asimmetria e calcolo delle probabilità*, «Filologia italiana», I, 2004, pp. 9-48.

⁷² Possiamo intuire quali fossero le posizioni in contrasto. Da una parte la prassi della

Massèra aveva fatto i conti con chi l'aveva preceduto nel trattare le rime boccacciane. Definì un «conestare la mostruosità» il metodo seguito da Giovanni Battista Baldelli Boni per un'edizione «esemplata sui *descripti* della [Raccolta] Bartoliniana [...] integrata con rime lì assenti ricavate da altri codici». ⁷³ La soluzione del problema era a monte dello stemma, poiché considerare a priori il ms. Bart (= F¹, sigla adottata da Massèra e Branca) migliore del resto della tradizione è una *petitio principii*, «l'autorità dei singoli testimoni non potendo [...] risultare che dalla loro posizione nello stemma». ⁷⁴ Vittore Branca nella nota al testo della sua edizione delle *Rime* (1939, pp. 316-317), ricordò l'obiezione principale mossa all'edizione delle *Rime* (1914): «La debolezza del testo fissato sta specialmente nel metodo, seguito dal Massera, di riproduzione fedele, quasi diplomatica, del ms. scelto [...]. L'edizione non è così una ricostruzione di un testo, ma riproduzione di un codice».

Massèra darà prova, invece, di un'ottima capacità di filologia ricostruttiva nel sonetto n. 10 dell'Appendice delle *Rime* di Boccaccio, messo a raffronto appena dopo cinque anni con la precedente edizione Solerti (1909) dello stesso testo, ma censito come lemma fra le *Rime disperse* di Petrarca. Il codice testimone è il Ricc. 1103, «il più ricco collettore di queste rime per cui la tradizione manoscritta non avanza mai il nome del Boccaccio». ⁷⁵ Chiosa Massèra: «una guida a ristabilire il senso [di una lezione incomprensibile al verso 4] è data da O¹ [*scil.* ms. Canonici 65]». ⁷⁶

“Collezione di opere inedite o rare”, fatta rispettare dal nuovo presidente della Commissione Olindo Guerrini e dal segretario A. BACCHI DELLA LEGA, di cui si veda *La Commissione pe' testi di lingua e i suoi presidenti*, Padova, Antenore, 1959. Dall'altra il filologo non disposto a derogare più di tanto alle regole che si è dato. Cfr. L. FORMISANO, *Il filologo, i suoi editori, i suoi lettori*, in *Studi e problemi di critica testuale, 1960-2010: per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di E. Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012, pp. 215-236.

⁷³ LEPORATTI 2018, pp. 185 e 191. Cfr. *Rime di messer Giovanni Boccacci*, a cura di G.B. Baldelli Boni, Livorno, presso Tommaso Masi e compagno co' caratteri bodoniani, 1802.

⁷⁴ D. DE ROBERTIS, *A norma di stemma: per il testo delle rime del Boccaccio*, Firenze, Accademia della Crusca, 1984 (estratto da «Studi di filologia italiana», XLII, 1984, pp. 109-149). LEPORATTI 2018, p. 206, pone una distinzione tra il metodo di Barbi forgiato su un testo come la *Vita nuova*, di limitate dimensioni e con una tradizione organica e omogenea; non paragonabile alle *Rime* sparse di Boccaccio, a tradizione mobile e frammentaria. Mancava una prassi ecdotica per quel tipo di problemi a tradizione plurima e complessa che arriverà solo a partire dal secondo dopoguerra, con il cantiere dei *Poeti del Duecento* guidato da Contini, un epigono di Barbi, e concluso con l'edizione del 1960 in 2 volumi per Ricciardi, nell'altrettanto gloriosa serie – un caso di “collana nella collana” – per la quale si rimanda a D. ISELLA, *Per una collezione di classici. “La Letteratura italiana: storia e testi”*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988. Il *Catalogo della collezione dei classici* è del 1951. Per la storia dell'impresa voluta da Raffaele Mattioli cfr. *La casa editrice Riccardo Ricciardi: cento anni di editoria erudita*, a cura di M. Bologna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

⁷⁵ LEPORATTI 2018, p. 211.

⁷⁶ GIOVANNI BOCCACCI, *Rime*, a cura di A.F. Massèra, cit., p. 192.

Libero evidentemente dalla soggezione della Raccolta Bartoliniana [*bon manuscrit*⁷⁷], che non contiene questi testi [estraganti], stimolato dalle notevoli difformità di lingua e lezione tra i testimoni che finalmente si misurano sullo stesso piano, è qui che il Massèra editore e conoscitore del Boccaccio lirico e della poesia del Trecento dà forse il meglio di sé.⁷⁸

6. Boccaccio fra gli “Scrittori d’Italia”

Una volta arrivati a ridosso della stampa dell’edizione critica del *Decameron*, sorgeva il problema della forma del nome che oscillava ancora all’epoca tra *Boccacci* (forma del patronimico preferita da Massèra)⁷⁹ e *Boccaccio*.

Boccaccio non posso proprio accettarlo assolutamente, per coerenza non tanto alla mia convinzione in proposito quanto alla costante pratica da me seguita nelle mie pubblicazioni boccacesche: non mi chiedere di sconfessarmi per la prima volta, in quella che io voglio e spero sia la mia meritoria fatica in questo campo di studi,⁸⁰

⁷⁷ Almeno per lo stato delle conoscenze di Massèra. Lo schema bédieriano si sarebbe ripetuto per la tradizione del *Decameron*, con il presunto *bon manuscrit*, ma – a detta di Massèra – da non idolatrare, il Laur. Pluteo 42.1 (L o Mn, *scil.* Mannelli detto l’*Ottimo*) del 1384, copiato da uno *scriptor* di «buon livello culturale» e avendo, a suo parere, davanti un antigrafo più o meno vicino all’originale. Per la questione aggiornata cfr. M. CURSI, *Il codice “Ottimo” del ‘Decameron’ di Francesco d’Amaretto Mannelli*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 140-142 (scheda n. 24).

⁷⁸ LEPORATTI 2018, pp. 210-211. Cfr. G. CONTINI, *Ricordo di Joseph Bédier*, in ID., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei, con un’appendice su testi non contemporanei*, edizione aumentata di *Un anno di letteratura*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 358-371: 369: «conservare criticamente è, tanto quanto innovare, un’ipotesi; resta a vedere se sia sempre l’ipotesi più economica».

⁷⁹ *Boccacci* si trova nell’edizione del *Decameron* uscita per Le Monnier nel 1926, a cura di A.F. Massèra; gli sarà sconsigliata da Fausto Nicolini per l’edizione Laterza.

⁸⁰ Massèra per lettera, doc. 9036 dell’Archivio Nicolini. Un altro vezzo di Massèra, oltre ad accentare graficamente il proprio cognome, era la rinuncia nei propri scritti all’*h* etimologica per la coniugazione del verbo *avere*, ricorrendo alla *à* accentata come diacritico per *ha*. Diversamente nel caso di un’edizione critica l’*h* etimologica venne inserita da Massèra «seguendo fedelmente un archetipo del sec. XV da me ritrovato ed insieme riproducendo con fedeltà l’ortografia, che sicuramente il Petrarca e il Boccaccio avevano seguito negli scritti volgari», del tipo *habbiamo, honore, huomo*, ecc. Questa scelta provocò la sospensione delle stampe e la rescissione del contratto da parte di un irato Carducci. L’episodio divertente è tratto da una lettera di Massèra del 13 febbraio 1908 a Olindo Guerrini, «l’insigne poeta e il valoroso collega» di ruolo nella Biblioteca Universitaria di Bologna. La lettera inedita, conservata nell’Archivio della Commissione per i Testi di lingua, con sede a Bologna, presso Casa Carducci, è citata da R. CREMANTE, *Aldo Francesco Massèra nella vita culturale riminese e romagnola*, cit., pp. 361-362 e nota 20.

Un altro elemento paratestuale che non raccoglieva l'unanimità degli editori era il sottotitolo: *Decameron: cognominato principe Galeotto*. In disaccordo da Michele Barbi,⁸¹ Massèra decise di rimuoverlo, nonostante fosse attestato in quasi tutta la tradizione manoscritta (eccetto il ms. S) e stabilizzato nelle edizioni a stampa in quanto ritenuto sottotitolo genuino di Boccaccio; egli spiegò la decisione: «perché un Galeotto simbolo dell'amore cortese sarebbe in fondamentale contrasto col carattere d'un libro quale il *Dec.*, dove si esalta ben altro amore».⁸² Spiegazione contestabile dal momento che nel *Decameron* ci sono storie d'amore truci, ma anche cortesi. Il personaggio romanzesco di *Galehaut* era, infatti, divenuto per antonomasia un paraninfo o rappresentava l'occasione d'amore, presente già in Dante («Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse», *Inf.* V 137).⁸³ Inoltre, per analogia, *Galeotto* sta al *Decameron* come il *Corbaccio* al “libretto contro le donne”, come dimostra l'explicit di un testimone quattrocentesco (BNCF, II.II.38, codice che si distingue per essere un'«antichissima antologia decameroniana confezionata a Napoli»)⁸⁴ dell'opera misogina: «Finiscie il libro chiamato Chorbaccio, nimicho delle femmine».⁸⁵

La presenza nel programma del corpus degli “Scrittori d'Italia” del novelliere di Certaldo, o più probabilmente l'appressarsi del centenario, avrà forse suggerito a Croce la lettura tenuta a Napoli il 30 marzo 1911 della *Novella di Andreuccio da Perugia*.⁸⁶ Altre opere di Boccaccio uscite nella medesima serie furono:

- il *Commento alla 'Divina Commedia' e gli altri scritti intorno a Dante*, a cura di D. Guerri (1918, 3 volumi);
- *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*,⁸⁷ a cura di V. Pernicone (1937);

⁸¹ M. BARBI, *Sul testo del 'Decameron'*, «Studi di filologia italiana», I, pp. 9-68: 53 (da cui si cita); poi in ID., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 35-85.

⁸² MASSÈRA, *Nota*, cit., p. 352, nota 3; confortato nel ragionamento dall'opinione di H. HAUVETTE, *Principe Galeotto*, in *Mélanges offerts à M. Émile Picot par ses amis et ses élèves*, Paris, Librairie Damascene Morgand, 1913, I, pp. 505-510.

⁸³ Si veda il contributo di P. DE VENTURA, *Le conseguenze di un bacio: Paolo e Francesca nelle traduzioni dell'Inghilterra vittoriana*, ad “ALMA Dante: congresso dantesco internazionale”, Ravenna, 29 maggio-1 giugno 2019.

⁸⁴ Cfr. la scheda n. 23 a cura di M. Corsi, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 139-140.

⁸⁵ Cfr. S. CARRAI, *Corbaccio o Labirinto d'Amore*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 147-148.

⁸⁶ La conferenza fu tenuta alla Società napoletana di Storia patria nell'assemblea generale dei soci. Poi ristampata in B. CROCE, *Storie e leggende napoletane* (1919), a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1990, pp. 51-88. Cfr. R. DE LAURENTIIS, *La novella di Andreuccio tra erudizione, critica d'arte e cinema*, in *Delli aspetti de paesi*, II, *Rappresentazione, memoria, conservazione*, Napoli, CIRICE, 2016, pp. 881-891.

⁸⁷ Altra opera curata da Massèra per la nuova “Collezione di classici italiani con note” della UTET nel 1926.

- *Il Filocolo* per S. Battaglia (1938);
- *L'elegia di madonna Fiammetta, con le chiose inedite* (PERNICONE, 1939);
- *Le rime; L'amorosa visione; La caccia di Diana*, a cura di V. Branca (1939);
- *L'Ameto; Lettere; Il Corbaccio*, a cura di N. Bruscoli (1940);
- *Teseida delle nozze d'Emilia*, a cura di A. Roncaglia (1941);
- *le Genealogie deorum gentilium* (PERNICONE, 1951, 2 volumi).⁸⁸

Una prima proposta per l'edizione di Boccaccio era partita dall'ufficio di Massèra in Gambalunghiana, con lettera rivolta a Nicolini, datata Rimini, 10 luglio 1916,⁸⁹ esibendo gli studi preparatori condotti ancora studente. L'edizione critica del *Decameron* però sarebbe arrivata solo nel 1927, con qualche ritardo rispetto al programma della collana perché si veniva dagli anni di guerra, quando si cominciò a ricostruire anche moralmente sulle macerie con il faro dei classici. Il lavoro di coordinamento editoriale era stato affidato a Fausto Nicolini (1879-1965),⁹⁰ libero docente di Storia della letteratura italiana dal 1925 e curatore di diversi titoli della serie. Nicolini aveva preso il posto di Achille Pellizzari⁹¹ nei primi mesi del 1910. Con un carattere «sobrio, castigato e davvero infaticabile», egli si sobbarcò il compito di supervisionare e far rispettare le scadenze ai collaboratori, considerato l'elevato ritmo editoriale delle uscite. Massèra fu scelto perché già colla-

⁸⁸ Nei diversi curatori si coglie il succedersi delle generazioni e del metodo di lavoro, diviso tra "eruditi" della Scuola storica e alfieri della Nuova filologia. Vi sono giovani studiosi quali Branca, Battaglia, Roncaglia; accanto a professori della generazione precedente: Guerri (1880-1934) allievo dell'Istituto di Studi superiori di Firenze; Pernicone (1903-1982), proveniente dal «Giornale storico della letteratura italiana» di Torino.

⁸⁹ Contestualmente Massèra aveva proposto a Laterza *La Caccia di Diana*, *le Rime* e *L'Amorosa visione* (in volume unico; le tre opere sarebbero state curate da Branca nel 1939). Per i tipi di Scipione Lapi (Città di Castello, 1914), ma per conto dell'Unione tipografico-editrice torinese (UTET; già Ditta Pomba) erano uscite *La Caccia di Diana*; e *Le rime*, con avvertenza e note di A.F. Massèra; n. 16 di una "Collezione di classici italiani con note", diretta da Pietro Tommasini Mattiucci; più volte ristampato. La UTET in seguito pubblicò un'altra importante collana, chiamata dei "Classici italiani", dagli imponenti volumi rilegati in tela verde oliva, una serie fondata da Ferdinando Neri e diretta da Mario Fubini. Con l'OPAC di Indice SBN, <<https://opac.sbn.it>>, impostando gli opportuni filtri, si possono ricostruire tutti gli episodi e le traiettorie della fortuna di Boccaccio nell'editoria italiana dell'Otto-Novecento.

⁹⁰ *DBI*, s.v. a cura di M. Toscano, LXXVIII, 2013: «Fu antiaccademico con convinzione e preferì la ricerca all'insegnamento». Cfr. A. SCHIAFFINI, *Fausto Nicolini erudito*, Roma, Fratelli Palombi, 1962 (estr. da «Accademie e biblioteche d'Italia», XXX, n. 1-2). Con Croce erano diventati intimi nel 1903 dopo che il filosofo dalle pagine de «La Critica» aveva obiettato alla famiglia Nicolini di custodire troppo gelosamente le carte dell'abate Ferdinando Galiani, acquisite fin dal 1806.

⁹¹ Professore di Liceo a Napoli, venne chiamato inizialmente a dirigere "Scrittori d'Italia", redigendone il manifesto e il programma delle uscite.

boratore della collana con la curatela dei *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli* (1920, 2 volumi; n. 88-89 della collezione), derivata dalla sua tesi.⁹²

Come già accaduto nella *recensio* dei testimoni per le *Rime*, con l'autorevole *Raccolta Bartoliniana*; Massèra seppe individuare nella folta tradizione manoscritta del *Decameron* il ramo della tradizione più promettente. Il suo favore ricadde, per la prima volta nella storia delle collazioni, sul ms. berlinese (B), senza sospettarne l'autografia. Solo si sapeva che fosse un antigrafo del codice Mannelli designato l'*Ottimo*;⁹³ come sostenuto in precedenza da Adolf Tobler.⁹⁴ Il primo a ipotizzare la mano di Boccaccio nell'Hamilton 90 fu Alberto Chiari nel 1948, supportato da Michele Barbi, ma destando più scetticismo che consensi. La nuova edizione di Charles S. Singleton del 1955 per la medesima collana (n. 97-98) si basò ancora sul testo del ms. B; mentre nel 1961 Branca – dopo che era uscita la sua edizione critica (Firenze, Le Monnier, 1951-1952) – e Pier Giorgio Ricci arrivarono alla dimostrazione rigorosa supportata dall'*expertise* paleografica e filologica.⁹⁵

La messa a testo per la composizione, con gli "impaginati" di bozze in colonna stampati man mano, portò via molto tempo perché bisognava verificare ogni volta il corretto inserimento delle modifiche scaturite dalla revisione ortografica, lessicale e interpuntiva.⁹⁶ Le prime tre giornate in origine dovevano occupare il primo volume su un piano dell'opera in tre volumi.⁹⁷ Alla fine prevalsero le ragioni di collana, perché bisognava salvare la proporzione in lunghezza di due tomi, in base al confronto con la stampa Fanfani.⁹⁸

⁹² Si veda il contributo di A. BETTARINI BRUNI, *Dalla tesi ai Sonetti burleschi e realistici (1904, 1920)*, negli *ATTI*, pp. 63-99. Su 337 sonetti complessivi, ben 150 sono attribuiti a Cecco Angiolieri.

⁹³ Chiamato così da Vincenzo Borghini e dagli altri Deputati dell'Accademia della Crusca incaricati della rassetatura del *Decameron* del 1573. Altri filologi (Branca, Fiorilla) hanno sostenuto che il ms. Mannelli possa essere un collaterale di B e non una sua copia. Per la questione cfr. M. CURSI – M. FIORILLA, *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del 'Decameron'*, in *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro: trent'anni dopo, in vista del settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, Roma, Salerno editrice, 2019, pp. 229-274.

⁹⁴ L'ipotesi di Tobler fu fatta conoscere in Italia da L. BIADENE, *Il codice Berlinese del Decameron*, «Giornale storico della letteratura italiana», X, 1887, pp. 296-298.

⁹⁵ Cfr. il lavoro a quattro mani *Un autografo del "Decameron" (codice Hamilton 90)*, Padova, CEDAM, 1962, alle pp. 47-67: P.G. RICCI, *Svolgimento della grafia del Boccaccio e datazione del codice*.

⁹⁶ Le fasi della lavorazione con la tipografia sono state ricostruite da FIORILLA 2018, pp. 258-259, note 11-13, 21.

⁹⁷ Vol. 2: giornate IV-V-VI-VII; vol. 3: VIII-IX-X.

⁹⁸ Nella quale «le prime cinque giornate contano per 464 pagine, e le ultime per 350: se non vorrai sproporzionare i due volumi, dovrai accordare un buon centinaio di pagine alla *Nota e gli indici*», raccomanda Nicolini. Alla fine l'estensione fu di 419 e 409 pagine.

Massèra, per mettere a frutto i materiali a disposizione e per un saggio di edizione – come spesso usa per i testi importanti e di grande impegno ecdotico –, curò in anticipo di qualche mese un'editio minor del *Decameron*: «ridotto e annotato con riassunti delle novelle omesse e con una introduzione» per Le Monnier (1926), destinata a un pubblico scolastico.⁹⁹ Alla fine della prefazione, quasi schermendosi, egli ammetteva la probità del suo lavoro filologico condotto fino ad allora:

Non è qui il luogo di mostrare quanto la lezione sia migliorata, e per l'effetto dell'esemplare tenuto dinanzi e per le cure spesevi attorno specialmente al fine di ridurre ad una certa uniformità le frequenti variazioni ortografiche e morfologiche le quali si potevano più facilmente attribuire all'arbitrio degli amanuensi che alle consuetudini dell'autore.¹⁰⁰

L'edizione Laterza, come d'uso nella collana, era munita, dopo il testo, di una importante *Nota* corposa, costata un complesso e faticoso lavoro al curatore per giustificare i criteri adottati nella *restitutio textus*, le annotazioni al testo e gli indici. Maurizio Fiorilla ne ha dato un'analisi per singoli capitoli.

Capitolo I, pp. 332-346 – testimoniale dei manoscritti e delle stampe,¹⁰¹ tra le quali la Giuntina (1527, stesso anno dell'*editio princeps* della grande lirica in volgare dei primi due secoli), caratterizzata da una «vena correttrice e congetturale» (Branca).¹⁰² Segue una rassegna delle successive edizioni in tipografia, passando per le rassetture dei Deputati dell'Accademia della Crusca (1573 e 1582), fino a quella con data più bassa: l'edizione di Le Monnier 1857, postillata da Pietro Fanfani (siglata: *vulg.*).

Capitolo II, pp. 346-350 – descrizione codicologica dell'Hamilton 90 (B): con le lacune corrispondenti a interi fascicoli (almeno due con certezza), perdita di un fascicolo iniziale contenente la tavola delle rubriche e la carta iniziale proemiale, con il reintegro a opera di una mano primo-quattrocen-

⁹⁹ A. CAMPANA, *Profili e ricordi*, Padova, Antenore, 1996, pp. 9-19 (in origine è il necrologio del novembre 1928): 11: «Né [Massèra] trascurava, a fianco di queste edizioni maggiori, quelle di divulgazione, come pruova il *Decameron* scolastico di Le Monnier».

¹⁰⁰ A.F. MASSÈRA, *Prefazione*, in GIOVANNI BOCCACCI, *Il Decameron: ridotto e annotato...*, Firenze, Le Monnier (Tip. E. Ariani), 1926, p. xi.

¹⁰¹ R. DANIELS, *Boccaccio and the book: production and reading in Italy, 1340-1520*, London, Legenda, 2009. Studio utile per notizie sulla prima tradizione a stampa del *Decameron*, in particolare alle pp. 101-125 e 187-203.

¹⁰² Il testo del *Decameron* espurgato non incontrò un successo significativo, mentre l'originale continuò a circolare sfuggendo alle maglie della censura.

tesca (B₁).¹⁰³ La descrizione paleografica o di *mise en page* ed *en texte* serve a Massèra per delineare «con grande precisione anche il sistema di maiuscole di diversa grandezza che nel codice scandiscono i livelli narrativi e la struttura del testo»,¹⁰⁴ rendendo percepibile a livello paratestuale la funzione strutturante della cornice narrativa.¹⁰⁵ Per rendersi conto delle complesse vicende di «interpolazioni, lacune e mutamenti»¹⁰⁶ vissute dal manoscritto, basta scorrere il sommario della ristampa facsimilare curata da Vittore Branca: dopo la prefazione, l'introduzione e la descrizione dell'autografo, seguono: «Aggiunte, postille, correzioni marginali o in interlinea, storia del manoscritto, le correzioni autografe e le varianti alternative marginali, abitudini e deficienze del Boccaccio copista del *Decameron*».¹⁰⁷

Capitoli III-IV, pp. 350-381 – si entra nel problema della relazione tra i testimoni e nella prassi ecdotica. Seguono deduzioni paragrafematiche importanti: «il segno di richiamo a cuspide che accompagna la nota – per morfologia e disposizione – parrebbe configurare una integrazione testuale piuttosto che una nota di commento», probabilmente d'autore.¹⁰⁸

¹⁰³ Cfr. la scheda descrittiva n. 22 a cura di M. Corsi, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 137-138.

¹⁰⁴ Un procedimento antico, risalente almeno alla riforma della minuscola carolina: «il quadrato grande e il mezzo-quadrato delle maiuscole da iscrizione sarebbero state utilizzate per i capi-lettera, la scrittura piena rotonda onciale per i titoli di capitolo», D. JACKSON, *La scrittura nei secoli*, traduzione di L. Bertelli, Firenze, Nardini, 1988, p. 66.

¹⁰⁵ MASSÈRA, *Nota*, cit., p. 383: «In ogni Giorn[ata] l'introduzione e la chiusa debbono andare nettamente separate dalle 10 novelle e che in ogni novella vanno distinte, quasi senza eccezione, tre parti: l'esordio narrativo che si addentella alla "cornice", il preambolo morale o ragionativo del narratore ed il racconto vero e proprio». Cfr. T. NOCITA, *Per una nuova parafratura del testo del "Decameron": appunti sulle maiuscole del cod. Hamilton 90* (Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz), «Critica del testo», II/3, 1999, pp. 925-934.

¹⁰⁶ L'eccessivo sospetto di interpolazioni, in ossequio al fenomeno delle "glosse penetrate a testo per errore", determinò l'espunzione di segmenti del testo autografo di Boccaccio, anche perché Massèra non sapeva dell'autografia dell'Hamilton 90. Dopo la scoperta dell'autografia anche del ms. B, gli editori (BRANCA 1976, ROSSI 1977) lo hanno fideizzato anche troppo, finendo per obliterare quelle poche congetture felici di Massèra tra le altre azzardate, effetto della sua prassi ecdotica asistemica, che resta «molto utile anche oggi per ragionare sulla trasmissione e sulla restituzione del testo», FIORILLA 2018, p. 265.

¹⁰⁷ Firenze, F.lli Alinari, Istituto di Edizioni artistiche, 1975 ("Manus Summorum: autografi dei capolavori nella civiltà universale riprodotti in facsimile"). Volume composto e impresso nella stamperia Valdonega di Verona, in 325 esemplari su carta Ventura di Cernobbio (più cinque esemplari di testa), legatoria Torriani. L'anno seguente, sempre a cura di Branca, fu pubblicata presso l'Accademia della Crusca l'«edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano», per la collana "Scrittori italiani e testi antichi". Per lo stato delle conoscenze aggiornato si veda M. CURSI, *Il 'Decameron': scrittore, scriventi, lettori: storia di un testo*, Roma, Viella, 2007.

¹⁰⁸ FIORILLA 2018, p. 277. Su questa tipologia testuale BARBI, *Sul testo del 'Decameron'*, cit., pp. 54-55, criticò la scelta di Massèra di non accogliere a testo «uno di quei ritocchi felici che

Capitolo V, pp. 381-385 – Massèra giudica l’assetto grafico-linguistico dell’Hamilton 90 – ignaro, ripetiamo, dell’autografia di Boccaccio – come un testo che mostra «grafie peculiari di singoli amanuensi già intervenute a perturbare la grafia originale» (*Nota*, p. 382), forse conseguenza di forme concorrenti dei «doppioni morfologici, lessicali e sintattici», effetto dei rimaneggiamenti di Boccaccio, poiché l’autografia non elimina automaticamente il problema della resa delle forme grafiche e linguistiche.¹⁰⁹ Pertanto Massèra correttamente definiva la funzione della sua edizione:

la presente stampa non può, per correre tra più largo stuolo di lettori, farsi oscura di grafie antiquate disformi dall’uso moderno, ed anche per quelle che tale uso pur consentirebbe, deve fare i conti con le norme speciali adottate per i volumi della nostra collezione.¹¹⁰

Boccaccio, all’opposto di quanto sostenuto da Foscolo,¹¹¹ redasse due versioni del “centonovelle”. La prima redazione è testimoniata autorevolmente dal ms. Parigino italiano 482, «che è sì del medesimo gruppo di Mn-B, ma proviene dal capostipite per via affatto indipendente».¹¹² La forza della prosa del *Decameron* poteva essere salvaguardata – secondo Massèra – dall’interpunzione, da forme tronche o intere in grado di restituire clausole obbedienti ai dettami del *cursus*; un po’ come la rima nella *Commedia* è stata la ‘polizza’ per la veste fonomorfológica della lingua,¹¹³ al netto delle grafie di autori e copisti.

Il *Decameron* di Massèra ebbe due recensioni importanti: una breve e positiva di Letterio Di Francia;¹¹⁴ di Barbi l’altra nel «Bollettino della R. Accademia della Crusca», severa e dettagliata sul metodo ecdotico seguito:

l’autore fece all’opera sua in qualcuna delle più tarde trascrizioni; onde la mancanza di esse parole in molti codici».

¹⁰⁹ Cfr. P. LARSON, *Suoni, fonemi, grafie e grafemi nella pratica editoriale*, in *La resa grafica dei testi volgari*, cit., pp. 173-180.

¹¹⁰ MASSÈRA, *Nota*, cit., p. 382.

¹¹¹ *Ivi*, p. 334, si attarda sull’ipotesi romantica di Foscolo, *Discorso storico sul testo del ‘Decamerone’*, che Boccaccio avesse deliberatamente distrutto l’autografo dopo il 1362, periodo della momentanea caduta in disgrazia per motivi di fazioni politiche a Firenze.

¹¹² M. BARBI, *Sul testo del ‘Decameron’* (1938), cit., p. 69. Cfr. V. BRANCA – M. VITALE, *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, 2 volumi, II, p. 15.

¹¹³ Studi che hanno prodotto un’ampia bibliografia, fin dai tempi di Ernesto G. Parodi (contemporaneo di Massèra), di Ignazio Baldelli e oggi di Paola Manni.

¹¹⁴ «Giornale storico della letteratura italiana», XCIII, 1929, pp. 150-156; la rec. analizzava anche l’edizione in *49 novelle*, commentate da A. Momigliano, uscita per la “Biblioteca dei classici annotati” di Vallardi (Milano 1924).

Vedo che il Massèra scarta lezioni che si trovano in Mn-B senza sufficiente ragione e che troppo francamente suppone lacune ed errori dove non sono: è un pericolo che bisogna evitare [...] durante lo studio delle tradizioni manoscritte. Si sa che l'aggruppamento dei codici per famiglie va fondato principalmente su serie di errori, lacune e interpolazioni che troviamo comuni a questi o quei manoscritti; ma gli errori bisogna che siano veramente errori, e che le lacune e le interpolazioni siano sicure, perché le conclusioni abbiano valore.¹¹⁵

Massèra, con la consueta modestia, aveva precisato in *Nota*, p. 350, che la sua nuova edizione «non pretende di segnare un termine d'arrivo, ma si contenta di costituire il punto di partenza della fase ultima della storia del testo».¹¹⁶ Barbi gli propose di proseguire il cantiere con un'editio maior, con il sostegno dell'Accademia della Crusca¹¹⁷ per un «accertamento e ripristino quasi integrale»¹¹⁸ del testo, frutto dell'allargamento dei riscontri al ms. Parigino italiano 482 e al resto della tradizione; e tenendo conto delle osservazioni della sua recensione all'edizione laterziana. Massèra si mise subito al lavoro utilizzando la stampa del 1927 come base di collazione del manoscritto parigino, prima che la morte improvvisa interrompesse la paziente recensio.¹¹⁹

7. Il Boccaccio latino

Per il Boccaccio latino Massèra mostra la consueta lucidità sulla natura di un'edizione critica:¹²⁰ «si propone d'essere qualche cosa di più e di

¹¹⁵ M. BARBI, *Sul testo del 'Decameron'*, cit., p. 52.

¹¹⁶ Scrisse anche che le *Rime* del 1914, insieme alle opere minori volgari di Boccaccio, puntavano «per sagacia e scrupolo di cure spesevi attorno col sussidio di buoni testi a penna, [a] rappresentare uno stadio, praticamente apprezzabile, di transizione tra la raccolta del Moutier [1832] e la ventura definitiva edizione».

¹¹⁷ Cfr. il carteggio Barbi presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, in particolare il doc. VIII nel fascicolo del corrispondente Massèra. Per una prima indicazione del Fondo Barbi si veda il portale SIUSA, <<https://siusa.archivi.beniculturali.it>>.

¹¹⁸ A.F. MASSÈRA, *Prefazione* all'edizione del *Decameron*, per Le Monnier, 1926, p. xi.

¹¹⁹ A. CAMPANA, *Profili e ricordi*, cit., p. 11.

¹²⁰ La bontà della *restitutio textus* trova conferma nella ripresa del testo Massèra in edizioni degli anni Novanta del Novecento, che hanno accolto «sostanzialmente» il testo fissato da Massèra, «e su di esso basarono le proprie traduzioni e i relativi commenti» (PIACENTINI 2018, p. 213). Si veda GIOVANNI BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1992, V/1: *Epistole e lettere*, a cura di G. Auzzas, con un contributo di A. Campana (pp. 495-856); *Carmina*, a cura di G. Velli, pp. 375-494. *Buccolicum carmen*, a cura di G. Bernardi Perini, 1994, volumi 2, pp. 691-1090. Una longevità simile si ritrova per il testo delle *Epistole*

meglio d'una semplice copia dell'autografo», e per renderlo fruibile dai lettori si rende necessario un adattamento «alle consuetudini grafiche di oggi». ¹²¹ «Di qui l'abbandono di formalismi diplomatici nella trascrizione (uso moderno di *u* e *v*, eliminazione del segno *j*, ecc.)». ¹²² Inoltre Massèra – come emerge dall'analisi di Piacentini – fu attento alle criticità prosodiche dei passi, del resto giustificabili in Boccaccio versificatore latino non sempre impeccabile (errori d'autore), anche nelle realizzazioni più mature.

Le sedici egloghe del *Buccolicum carmen*, autografe del ms. Ricc. 1232 (R), ¹²³ sono pervenute con una *facies* incompiuta. ¹²⁴ L'acquisizione emerse dall'analisi del cimelio:

esso non è una semplice trascrizione in pulito, ma addirittura l'*esemplare di redazione* usato dal Boccaccio, il quale vi esercitò sopra in vari tempi la sua attività di correttore e di rifattore: così che, sulle tracce evidenti di questa (raschiature, soprascritture, inserzioni interlineari, postille ed aggiunte marginali) noi possiamo seguire da un certo anno in poi la storia interna del testo. ¹²⁵

Un'annotazione che retrodata l'etichetta di “critica degli scartafacci” ¹²⁶ a Boccaccio, alle prese con il suo “esemplare di redazione” o “originale

di Dante, ricostruito da un altro esponente della Scuola storica, Ermenegildo Pistelli per l'edizione del centenario, a detta di Manlio Pastore Stocchi, fra gli ultimi curatori delle epistole dantesche.

¹²¹ MASSÈRA, *Nota alle Opere latine minori*, cit., pp. 262-370: 267. In modo coerente con quanto sostenuto per il *Decameron* l'anno prima: «la veste formale (ortografia e morfologia) di B [ms. Hamilton 90] non è tale da potersi senz'altro riprodurre fedelmente nella stampa: ed in questo tipo di stampa, destinato ad un pubblico ed a finalità speciali, meno che in altri», *Nota*, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, Bari, Laterza, 1927, 2 voll., II, pp. 350-351.

¹²² MASSÈRA, *Nota alle Opere latine minori*, cit., p. 267.

¹²³ Il codice Ricc. 1232 – già trascritto diplomaticamente da Massèra e Manicardi a diciotto anni – contiene un'antologia del genere eclogistico che parte da Virgilio, passa per Dante e si spinge fino a Giovanni del Virgilio *collocutor* di Albertino Mussato. L'autografia fu riconosciuta nel 1900 da Oskar Hecker: «Questo codice [...] faceva parte della libreria del Boccaccio; ne fa fede la segnatura antica del verso dell'ultimo foglio», la quale corrisponde con il catalogo o inventario (1417) della *parva libraria* di Santo Spirito. Cfr. la trascrizione a cura di T. De Robertis in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 407.

¹²⁴ PIACENTINI 2018, p. 220: «Di fatto Massèra si è sostituito a Boccaccio in quanto revisore della propria opera». Nella Biblioteca Malatestiana esiste una busta di carte di Massèra sul *dictamen* latino, contenente riproduzioni di codici, biglietti sciolti con postille sui *loci critici* del manoscritto, perché – giova rammentarlo – il buon editore di un testo si sforza «di capirlo e interpretarlo, lasciando una serie di appunti illuminanti» (*ivi*, p. 254), a prescindere se debba poi commentarlo per una stampa.

¹²⁵ MASSÈRA, *Nota alle Opere latine minori*, cit., p. 261. Il corsivo è nostro.

¹²⁶ Altro nodo della storia della critica, ancora con Croce e Contini su sponde opposte. Cfr. C. SEGRE, *Contini, Croce e la critica degli scartafacci* (2004), in *Id.*, *Dai metodi ai testi: varianti, personaggi, narrazioni*, Torino, Aragno, 2008, pp. 107-115.

in movimento”;¹²⁷ un fenomeno chiave per comprendere la complessa intertestualità letteraria derivante dall'*ars combinatoria* delle fonti del Boccaccio,¹²⁸ “copista di se stesso” con un *usus scribendi* e ortografico soggetti a parziale mutazione nel tempo.¹²⁹

Le varianti possono essere alternative (sinonimiche «in direzione, si direbbe, del volgare»)¹³⁰ o sostitutive come quelle su rasura, o di altra mano nei casi di porzioni di testo con l'inchiostro ‘evanido’,¹³¹ ripassate da mani di lettori posteriori seguendo o imitando la scrittura di Boccaccio, e in certi casi corrompendo la genuinità della lezione, a volte visibile solo ai raggi ultravioletti. La stratificazione che ne risulta è il diagramma dell'ultima volontà d'autore (lezione d'impianto), colta però ‘in movimento’. Nel caso delle varianti che il Boccaccio latino inserisce a margine o nell'interlinea,¹³² lo statuto variantistico muta. Piacentini lo fa notare con le parole di Vincenzo Fera:

La variante [...] di un'opera rimasta incompiuta non è solo un'alternativa non realizzata, è invece una variante che si potrebbe definire ‘attiva’, in quanto estende la sua influenza sul testo originario, contribuisce a modificarne l'interpretazione,

¹²⁷ Vennero individuate tre fasi redazionali: 1) 1367; 2) post 1370 – a questo stadio Boccaccio rende pubblica l'opera procurandone una copia “a pulito” (BML Plut. 39.26); sebbene il *Buccolicum carmen* fosse ancora tecnicamente incompiuto visto che Boccaccio morì a revisione in corso; si conoscono 12 codici latini del testo; 3) l'impianto di R, *scriptio superior*, quale ultima volontà dell'autore. Per la datazione dei testimoni cfr. <www.mirabileweb.it>.

¹²⁸ PIACENTINI 2018, p. 234.

¹²⁹ Cfr. T. DE ROBERTIS, *Il posto di Boccaccio nella storia della scrittura*, in *Boccaccio letterato. Atti del convegno internazionale, Firenze - Certaldo, 10-12 ottobre 2013*, a cura di M. Marchiaro e S. Zamponi, Firenze, Accademia della Crusca, 2015, pp. 145-170: 146: «Il taglio di queste analisi è prevalentemente idiosincronico, concentrato sull'identificazione dei tratti e dei comportamenti peculiari, con modeste proiezioni diacroniche per quel tanto che serve a descrivere la parabola della scrittura di Boccaccio e con ciò superare ogni dubbio di attribuzione e contribuire a risolvere le non poche incertezze relative alla cronologia delle opere o a definire il tempo di certe letture».

¹³⁰ Boccaccio, oltre a essere copista di se stesso, fu a volte glossatore dei propri versi, nel mentre andava componendoli, in una sorta di filologia d'autore a fini autoesegetici. Nel *Buccolicum carmen*, edizione Bernardi Perini, cit., p. 1075, si verifica qualcosa di simile in relazione a *educet* (a testo, voce del verbo *edūco* [allevare, nutrire], da non confondere con *edūco* [condurre fuori]) e *nutriat* (a margine). Per la sintassi, lo stesso editore (pp. 926, 929) ha ravvisato per il *si* (congiunzione latina facile a confondersi con il *sic*, cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, §§ 780 e 743, con le relative note; e U. VIGNUZZI, s.v. *se* in *Enciclopedia Dantesca*) interrogativo indiretto di eventualità, un «calco sul volgare» e un caso di «contaminazione di sintassi classica e romanza».

¹³¹ V. BRANCA, *Introduzione al 'Decameron'*, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, Milano, Mondadori, 1976, pp. xxv-xxvi.

¹³² Lo *scriptor* spesso le introduce con un *vel* in “scrittura sottile”, secondo una digrafia sincronica rispetto al testo eseguito in modo posato. Cfr. M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma, Viella, 2013, pp. 61-63.

corroborata, infaçchisce o fa slittare su un diverso piano (logico, semantico o talvolta fonico) un'immagine, un'idea, una suggestione.¹³³

Il percorso redazionale ha un valore in sé e per non perderne la stratigrafia degli interventi, oggi, con una prassi ecdotica più scaltrita rispetto ai protocolli di Massèra – per non dire della tecnologia endoscopica (lampada di Wood) e delle odierne risorse digitali –, si potrà «con maggiori e sempre crescenti potenzialità tipografiche, mettere nel giusto rilievo la prima redazione [...] che talvolta offre interessanti spunti esegetici» (Piacentini).

8. Conclusioni

Del lavoro in biblioteca o in archivio si dice solitamente che è destinato a non finire mai, considerando le continue pubblicazioni in uscita, il patrimonio pregresso ancora da catalogare in moderni database, le miscelanee da spogliare analiticamente; in questa inesausta acribia bibliografica e archivistica possiamo forse trovare il sigillo per il ricordo e l'esempio che Massèra ci ha lasciato, e che questo volume di ATTI consegna nella sua interdisciplinarietà. Una volta era il filologo:

Maestro nell'illuminare i rapporti dei manoscritti e nel fissarne il valore, era poi attentissimo ed espertissimo a formarne il testo; l'ortografia e la punteggiatura, il senso e la grammatica, la metrica e il *cursus*, e paleografia e storia, tutto gli giovava e nulla gli sfuggiva al fine di curare minuziosamente ogni parola.¹³⁴

Un'altra volta era lo storico dedito all'«edizione rimasta incompiuta delle *Cronache malatestiane* [che] fu sicuramente uno dei momenti più alti, complessi e qualificanti della carriera di studioso»;¹³⁵ il quale mentre lavorava su codici e carte d'archivio era consapevole del privilegio del suo ruolo. «Di più la mia qualità di bibliotecario a Rimini mi assicura la possibi-

¹³³ V. FERA, *Ecdotica dell'opera incompiuta: 'varianti attive' e 'varianti di lavoro' nell'Africa del Petrarca*, «Strumenti critici», XXIII, 2010, pp. 211-224. Si tratta di una variante che svolge la funzione di glossa esegetica per fugare possibili ambiguità e indirizzare la decodificazione del testo.

¹³⁴ A. CAMPANA, *Profili e ricordi*, cit., p. 16.

¹³⁵ E. ANGIOLINI, *L'edizione delle 'Cronache malatestiane': un progetto incompiuto*, pp. 511-539 degli ATTI: 511 e prosegue: «il destino di quella edizione rappresenta un ennesimo, efficace saggio dei limiti e dei problemi geneticamente connessi al progetto di riedizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* muratoriani così come era stato impostato fin dall'originario impulso di Giosue Carducci nel 1900».

lità di un ben più largo sfruttamento del materiale di studio necessario per le cronache riminesi, di quanto potrebbe avere un estraneo»; concedendo che nel gran mare della documentazione grafica ci sarebbe stato posto per le ricerche di tutti, purché qualificati e consapevoli della precarietà degli studi. Come in tempo di guerra, quando il pericolo di bombardamenti rese temporaneamente inaccessibile il patrimonio delle fonti costringendo ad aspettare tempi migliori per perseguire la propria «soddisfazione di studioso». ¹³⁶ «C'è veramente qualcosa di carducciano nella congiunzione della severa dottrina con la signorilità umanistica, e in quella devozione costante disinteressata ed intera all'ideale degli studi». ¹³⁷

SIGLE DEI CODICI ¹³⁸ E DELLE STAMPE

- B** = Berlino, Staatsbibliothek, Hamilton 90, ms. autografo di Boccaccio, ca. 1370.
- F¹** = Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca, ms. 53; sigla adottata da Massèra e Branca per la Raccolta Bartoliniana (**Bart**, 1529-1532) di rime antiche. Per la descrizione si veda <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-accademia-della-crusca-53-manuscript/42324>>.
- L o Mn** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Pluteo 42.1, di mano di Francesco d'Amaretto Mannelli in data 1384 (detto *l'Ottimo*).
- Plut. 39.26** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. di mano del Boccaccio.
- Ricc. 1103** = Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms.
- Ricc. 1232** = Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. di mano del Boccaccio.
- S** = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. **II II 8** (1360 ca.); fascioletto strozziano o magliabechiano: antologia che contiene solo le Introduzioni e Conclusioni delle prime nove giornate, insieme alla novella IX 10.

¹³⁶ L'espressione è di Massèra in una lettera del 23 settembre 1917, con oggetto il cantiere delle *Cronache volgari riminesi*, durante «la nuova esistenza in grigio-verde» nelle retrovie a Venezia. Si trova in E. ANGIOLINI, *L'edizione delle 'Cronache malatestiane'*, cit., p. 518. Il concetto ritorna altrove, anche in scritti pubblicati, a riprova di come quel sentimento fosse vivo in Massèra.

¹³⁷ A. CAMPANA, *Profili e ricordi*, cit., p. 9.

¹³⁸ Un "Indice dei manoscritti" citati dai relatori si trova alle pp. 747-762 degli *ATTI*.

- II II 38** = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. di mano di Arrigo di Alessandro Rondinelli, 1397.
- G** = *Il Decamerone* «Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta» nel 1527, stampa detta la Giuntina.
- Canon. Ital. 65** = Oxford, Biblioteca Bodleiana, Canonici Italiani, ms.
- Parigino Italiano 482** = Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms.
(già 7260)

INDICE

GINETTA AUZZAS, <i>Ricordo di Armando Balduino</i>	Pag. 1
ENRICO MORETTI, <i>Nuove indagini sulla tradizione del Decameron</i> »	5
MARINA LA VITA, <i>Le postille al Corbaccio nel codice Ottimo di Francesco d'Amaretto Mannelli</i>	» 21
CARLA MARIA MONTI, <i>Luoghi liminari e conclusivi di De mulieribus claris e De casibus virorum illustrium</i>	» 77
SEBASTIANA NOBILI, <i>La tecnica dell'innesto. Giovanni Boccaccio e i miti pagani</i>	» 99
BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, <i>Sul Filostrato e il Roman de Troie di Benoît de Sainte Maure</i>	» 121
IRENE CARNIO, <i>La novella di Tito e Gisippo. Un problema giuridico</i> .	» 149
MARTA VISCHI, <i>Botticelli illustratore della novella di Nastagio degli Onesti tra Boccaccio e Petrarca</i>	» 179
FLAVIA PALMA, <i>I paratesti del Corbaccio e la stampa rinascimentale</i> .	» 189
DANIELA DELCORNO BRANCA, <i>Vicende di una falsa attribuzione a Boccaccio: prime osservazioni sulla Novella di Federico Barbarossa, detta l'Urbano</i>	» 213
CAMILLA RUSSO, <i>Fra scrittura novellistica ed elegia: l'Urbano, la Fiammetta e la lingua della novella</i>	» 273
ELISA CURTI, <i>Citazioni boccacciane nelle Prose di Pietro Bembo</i> . . .	» 301
ROBERTO NORBEDO, <i>'Insegnamenti di critica utilissimi ai facili giudicatori d'oggi'.</i> Boccaccio e le Genealogie da Mussafia a Hortis, e oltre	» 311
ROSSANO DE LAURENTIIS – MAURO GUERRINI, <i>Per la riscoperta del filologo e bibliotecario Aldo Francesco Massera</i>	» 331

Recensioni

MARCO SANTAGATA, <i>Boccaccio. Fragilità di un genio</i> , Milano, Mondadori, 2019 (Carlo Delcorno)	Pag. 359
WILLIAM CAFERRO, <i>The Petrarch's War</i> , Cambridge, Cambridge University Press, 2019 (Elsa Filosa).	» 364
MARIO LAVAGETTO, <i>Oltre le usate leggi, Una lettura del Decameron</i> , Torino, Einaudi, 2019 (Giuseppe Chiecchi)	» 368
CATHERINE GUIMBARD, <i>Le Décaméron de Boccace</i> , Paris, Champion, 2019 (Riccardo Viel).	» 373
FLAVIA PALMA, <i>Novelle, paratesti e cornici</i> , Firenze, Cesati, 2019 (Francesco Luciola).	» 376
M. EISNER – D. LUMMUS, ed. <i>A Boccaccian Renaissance</i> , Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2019 (Laura Banella)	» 381
ZYGMUNT G. BARAŃSKI, <i>Dante, Petrarch, Boccaccio. Literature, Doctrine, Reality</i> , Cambridge, Legenda, 2020 (Anna Pegoretti)	» 384
Abstracts	» 391
Notiziario	» 401
Indice dei nomi	» 407
Indice dei manoscritti	» 419

CARLO OSSOLA, Direttore responsabile
Registrazione del Tribunale di Firenze, n. 1716 del 3 settembre 1965
Periodico associato all'USPI - ISSN 0585-4997
Iscrizione al ROC n. 6248

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI OTTOBRE 2020

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2020: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

PRIVATI

Italia € 96,00 (carta e *on-line only*)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 115,00 (print) • € 96,00 (*on-line only*)

Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>